

to; il cappello da capitano di fregata non copre il luccichio sereno degli occhi.

Una splendida foto che lui mi mostra a compensazione, dopo che avevo posato lo sguardo sulla cornice d'argento che lo conserva giovane sposo in luna di miele veneziana. Trentacinque anni fa, Nepi ricalcava, più che la sua, la fisionomia di Gramsci; era occhialuto (adesso, invece, indossa gli occhiali), gli abiti gli cascavano addosso secondo la moda dell'epoca (oggi è impeccabile nei grigi, negli spezzati blu-grigi, nei blazer a bottoni d'oro).

"Per la verità, non so cosa

farei senza Italia; non riesco ad abbinare neppure due colori senza dar pugni al minimo senza estetico. Ammetto di avere questo difetto".

"Difetto? Ma Gualtierio non ha difetti! Altrimenti, da un pezzo il mio amore per lui sarebbe finito — la moglie sorride poi aggiusta il tiro — Sa com'è, l'amore è cieco".

"Perciò porti gli occhiali, mamma" interviene Donatella, impertinente e vocalizzante come una cinciallegra. Carlo, goccia d'acqua paterna nelle fattezze, la rimbecca e il duetto fra i due va avanti a scoppiettii.

"Il vero difetto di papà —

rivela la prorompente sociologa — è l'intransigenza portata ai massimi livelli; non ci ha mai picchiato ma incenerito con lo sguardo, questo sì! E' anche un gran cavilloso ma... ma io resto sempre una patita di papà".

"Senti, senti — ammicca Carlo — sono in totale disaccordo con mia sorella — Caso mai, il difetto di papà è il permissivismo verso le donne della famiglia".

Il vocio si fa quasi tumulto: stanno passando al vaglio della magistratura familiare il carattere e gli atteggiamenti del senatore. Il quale, forlaniano anche nei compor-

tamenti casalinghi, cerca di spegnere l'incendio verbale.

"Sono severo, sì, ma se mi accorgo di aver sbagliato chiedo anche scusa ai miei figli".

Si placano gli accenti di fronte a un precocissimo pandoro al cioccolato. Deposte le forchettine, si riparte con domande e risposte e poiché gli animi uggolano zuccherosi in sintonia con i palati stuzzicati, si punta sui pregi del senatore.

"Dolce" per la moglie (dopo tanti anni di matrimonio rimbalzano ancora, fra i due, appellativi tipo "gioia" e "caro"), "coltissimo" per i figli.

"La classica persona con cui si può parlare di tutto".

"Un aiuto notevole per i miei studi".

"Imperturbabile di fronte a qualsiasi attacco fazioso o collerico, sa sostenere le sue tesi con salde argomentazioni".

La dialettica del senatore o, se lui ci consente il vocabolo (e ce lo ha consentito, torni a suo onore), la logorroicità, è un pregio o un difetto?

Prima che si torni a teorizzare da più pulpiti sul bene e sul male, Gualtierio Nepi afferra tempestivo il microfono della difesa e l'arringa, stavolta, se la cuce da solo.

"Sì, lo so, mi porto dietro questo vizio; le valutazioni che faccio in termini politici, operativi, morali, culturali, le assorbo per intero e le trasmetto in forma didattica. Come un bravo didatta, posso anche essere barboso ma aspetto sempre che gli altri mi convincano e se debbo modificare il mio giudizio, ho bisogno di ricevere argomenti validi".

Gli schemi educativi assorbiti da ragazzo (Fermo gli diede i natali nel 1924) furono quelli dell'epoca; un'epoca in cui, chissà, forse il dott. Spock non era ancora nato. Di certo, non lo erano le sue teorie; i figli facevano i figli senza contendere il mestiere ai padri i quali non delegavano all'educazione i maestri di scuola. Dopo le medie, il futuro senatore sgobba a Torino un anno e mezzo e arriva al titolo di ragioniere.

"Ho preso il diploma studiando diciotto mesi perciò non si può neanche dire che sia un ottimo ragioniere. Mi iscrissi alla facoltà di Eco-



Nella foto sopra ed in quella della pagina che segue: la sig.ra Italia, il Senatore, la Dott.ssa Spadea, i figli Carlo e Donatella nell'abitazione di Monticelli.